

LE CIFRE DELL'ECONOMIA

Affonda il Pil ma crescono le aziende «rosa»

Nel primo semestre 2009, il tasso di disoccupazione ha toccato il 12,8%. Nei servizi oltre il 70% dei lavoratori

di Corinna De Cesare

Donne imprenditrici, ma anche lavoratori pendolari che «attraversano» l'Italia durante la settimana per poi tornare a casa nel week end. È una fotografia in bianco e nero lo scatto della Campania dei giorni nostri. Con i suoi cinque milioni e oltre ottocento mila residenti, è una delle regioni d'Italia con il più alto tasso di densità demografica: 428 abitanti per chilometro quadrato contro una media italiana di 198 abitanti. Una terra ricca di arte, cultura e storia, ma che nel corso degli anni duemila ha scontato un aumento del divario sia con il Mezzogiorno che con il resto del Paese.

Non ha aiutato la fase recessiva che ha avuto un impatto fortemente negativo in Campania, dove nel 2008 si è registrata una diminuzione del Prodotto interno Lordo pari al 2,8%. E così, mentre la ricchezza di ogni italiano si assesta a 26.277 euro, in Campania il Pil pro capite scende a 16.864 euro (Fonte: Svimez). Ma a stravolgere un quadro di altri tempi, sono le donne: è Napoli infatti, secondo il Censis, la prima città metropolitana al top della classifica dell'imprenditoria del terziario al femminile. Come dimostra l'ultimo studio di Confcommercio-Censis che registra al Sud il più alto tasso di femminilizzazione delle imprese (26%). Succede così che mentre a Napoli le aziende «rosa» arrivano al 26%, a Milano si fermano al 20%. In Campania le donne rappresen-

tano la maggioranza della popolazione residente (51,4%), sfiorano invece il 22% gli under 18.

La fascia demografica che risente di più dei problemi del territorio regionale è quella che va dai 19 ai 30 anni (appena il 16% del totale). E il perché è presto detto: secondo l'Istat, il tasso di occupazione della popolazione è sceso, nel primo semestre del 2009, del 4,2%, mentre il tasso di disoccupazione è arrivato al 12,8%. Da qui si spiega il fenomeno migrazione: «La regione — come si legge dall'ultimo rapporto Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria del mezzogiorno — guida con cifre imponenti la classifica delle partenze senza ritorno: 38mila i partiti nel 2008 verso il Centro-Nord, a fronte di neanche 17mila rientri. Oltre 50 mila le persone che si spostano per lavoro fuori regione, ben il 3,1% degli occupati regionali, quasi un terzo dell'intera quota meridionale». Ma mentre i campani si allontanano dalla regione in cerca di un lavoro, il territorio continua ad essere un polo attrattivo per stranieri di tutto il mondo: secondo l'indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia infatti, nel triennio 2006-08 in Campania si è concentrato il 33,4% della spesa dei turisti stranieri nel Mezzogiorno (37,2 nel 2002) e il 4,6% del totale nazionale.

«Pur avendo le potenzialità di crescita — spiega Luca Bianchi, vicedirettore dello Svimez — questo è un territorio che non ha ancora trovato un suo sentiero di sviluppo. È la regione più industrializzata del Mezzogiorno, con la più alta spesa in percentuale su Pil in ricerca e innovazione, ma soffre ad esempio della crisi strutturale del Napoletano e Casertano».

A trainare l'economia campana è il settore dei servizi (dal commercio alla pubblica amministrazione, banche e servizi alle imprese) che impegna il 72,4% dei lavoratori. Seguono l'industria (13,1%), le costruzioni (8,3%) e l'agricoltura (6,2%). Fiore all'occhiello della Campania la rete di infrastrutture di gran lunga superiore alla media nazionale, anche se dall'altro lato la regione sconta una macchina burocratica dai tempi rallentati. Per avviare un cantiere in Italia infatti, occorrono in media circa 900 giorni, che spostandosi sul territorio campano diventano 1.120, contro i 500 giorni della Lombardia. Il 2008 poi, è stato un anno particolarmente difficile per la regione, che si è trovata ad affrontare in un colpo solo, oltre alla congiuntura internazionale, la questione rifiuti, l'allarme diossina delle mozzarelle di bufala e il «disordine» politico sfociato di recente nell'inchiesta su Sandra Lonardo, presidente del consiglio regionale della Campania. Ma è giunto il momento per ripartire. «La regione deve tornare a essere il centro finanziario del mezzogiorno — dice Adriano Giannola, professore di economia bancaria all'Università Federico II di Napoli — e ha i numeri per farcela. Da tutti i punti di vista, a partire dall'ambiente, fino all'energia e la tecnologia. L'importante è applicare al territorio una saggezza politica che negli ultimi tempi è andata perduta come nel resto del Sud».